

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXV - Numero 04

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di novembre A.D. 2021

■ Editoriale

«Con gli occhi di San Giuseppe»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

Mancano pochi giorni all'inizio del tempo di Avvento, occasione favorevole che la liturgia propone al nostro cammino per lasciarci nuovamente raggiungere, illuminare e cambiare dal Mistero dell'Incarnazione del figlio di Dio.

Insieme ai volontari che si offrono per realizzare il presepe nella nostra chiesa parrocchiale, abbiamo pensato quest'anno di sottolineare la figura di San Giuseppe. Siamo infatti ancora nell'anno che papa Francesco ha voluto dedicare alla figura di questo grande santo attraverso la Lettera Apostolica *Patris Corde* per invitare tutta la Chiesa a scoprire e a pregare la figura di quest'uomo che *“Con cuore di padre ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli il Figlio di Giuseppe”*. San Giuseppe, padre amato, è stato ed è grande proprio per la sua disponibilità a mettersi a servizio dell'intero disegno di Salvezza operato da Dio! La Lettera apostolica descrive Giuseppe come padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, nel coraggio creativo. Grande perché padre lavoratore e capace di rimanere e operare nell'ombra. Ognuna di queste caratteristiche di San Giuseppe, doni della Grazia di Dio da lui accolti e coltivati come virtù, si propongono anche a noi uomini e donne, anziani e giovani, chiamati come battezzati a dire nuovamente il nostro sì al Figlio di



Dio che vuole prendere carne nella nostra vita.

Ricordo di aver letto anni fa un romanzo di Ferruccio Parazzoli *“Come il tragitto di una stella. Giuseppe di Nazareth, sogno, amore e solitudine”* dove la figura del “padre putativo” di Gesù appare non come quella stereotipata da santino un po' sbiadito e ingiallito ma come quella di un uomo vero.

Un uomo con le sue qualità e virtù ma anche con le sue fragilità e paure. Il giovane Giuseppe, raffigurato nella prima parte del romanzo, rivela un'umiltà che non esclude affatto la fierezza, le

Sommario

Editoriale	(pagina 1)
La vestizione di Davide Zilioli	(pagina 2)
Le prime comunioni 2021	(pagina 3)
Gli anniversari di nozze 2021	(pagina 5)
Notizie dall'Associazione Sant'Agostino	(pagina 7)
Notizie dalla Caritas	(pagina 9)
"Una storia bella e a lieto fine"	(pagina 10)
Notizie dal Consiglio Pastorale	(pagina 11)
Notizie da Cuba	(pagina 11)
La festa dell'Oratorio	(pagina 12)
La mia esperienza a Cassago	(pagina 13)
Papa Luciani presto Beato	(pagina 14)
Rubrica - Il significato dei gesti liturgici	(pagina 14)
Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte	(pagina 15)
Rubrica - Educazione ai Media	(pagina 16)
Rubrica - Buona Cucina	(pagina 17)
Rubrica - Un libro per te	(pagina 18)
Diventa anche tu lettrice o lettore nelle Sante Messe	(pagina 19)
Riprendono le trasmissioni della radio parrocchiale	(pagina 19)
Montmartre	(pagina 20)

passioni, i sentimenti. Egli sa di discendere dalla stirpe reale di Davide e si sente chiamato a una missione providenziale: un uomo forte perché capace di affidarsi a Dio. *“Non temere Giuseppe, alzati e va’ prendi con te il bambino!”*.

Affidiamo allora all’intercessione di San Giuseppe, uomo capace di ascoltare i sogni più veri, il cammino della

nostra Comunità in questo tempo di Avvento perché possiamo nuovamente lasciarci abbracciare dall’Amore di Dio che si rivela nell’Incarnazione ed essere anche noi, come il falegname di Nazareth, strumenti nelle mani del disegno di salvezza del Signore per tutta l’umanità. Possiamo pregarlo con le stesse parole di papa Francesco:

Salve custode del Redentore e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il Suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia: con te Cristo diventò uomo. O beato Giuseppe mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen

■ La vestizione di Davide Zilioli

di EMANUELE PIROVANO e GIACOMO GIUSSANI



Lo scorso 8 settembre, presso il Duomo di Milano, si è svolta la vestizione del nostro amato Davide. Noi ragazzi alle sei e mezzo del mattino ci siamo ritrovati in piazza della chiesa con il seminarista Lorenzo e ci siamo recati a Milano sul pullmino della parrocchia. Essendo arrivati in anticipo abbiamo avuto la possibilità di fare tutto con molta calma e, dopo aver fatto colazione con vista Duomo, ci siamo seduti nei posti più vicini all’altare così da

seguire la celebrazione nel migliore dei modi.

Terminata la messa, seguendo le norme anti-Covid, siamo usciti dal Duomo e ci siamo diretti in piazza ad aspettare Davide; quando ci ha raggiunti con i suoi compagni di vestizione, con indosso la talare, abbiamo effettivamente realizzato di quanto poco manchi al momento in cui diventerà finalmente prete: sono infatti passati già tre anni da quando è entrato in seminario, e noi ricordiamo

con gioia tutti i momenti passati assieme. È stato un momento per tutti noi molto commovente. In quel momento pieno di emozioni, non poteva mancare il lancio del festeggiato verso il cielo. Successivamente abbiamo festeggiato e chiacchierato assieme di fronte a un buon pasto. È stata una giornata ricca e il nostro auspicio è quello che Davide possa percorrere la sua strada consapevole del nostro sostegno. Gli augureremo sempre il meglio.

Le prime Comunioni 2021

di GIULIETTA GOTTARDI*

Sabato 2 e domenica 3 ottobre, presso la nostra parrocchia, si sono svolte le tre cerimonie di Prima Comunione per i bambini del 2011.

L'emergenza sanitaria, ancora presente, ci ha costretto a dover suddividere i bambini in tre gruppi distinti così da poter assicurare a ogni bambino la presenza dei loro parenti più cari. Questa suddivisione che, all'inizio poteva sembrare una limitazione, in realtà ha regalato a tutti noi una cerimonia intima, raccolta e sentita dove l'emozione era palpabile.

I bambini sono arrivati in chiesa accompagnati dalle loro famiglie, visibilmente emozionati ma felici. L'ingresso in processione, accompagnati dai catechisti, è stato il modo per farli sentire parte attiva e consapevole della loro scelta di ricevere Gesù.

Quella stessa scelta confermata con quel "Eccomi", detto magari sottovoce per l'emozione, ma pronunciato con gioia quando i catechisti hanno

chiamato il loro nome. Con la stessa gioia nel cuore hanno ricevuto il corpo di Gesù, e tutto questo si è percepito nel canto di ringraziamento del *Magnificat* che i bambini hanno intonato con la nostra Cantoria subito dopo. Cantoria, che noi catechisti e tutta la comunità, ringraziamo in modo speciale perché hanno dato voce alle nostre emozioni.

Non possiamo non ringraziare il Signore per la Grazia donata ai nostri bambini che da oggi si sentono, ancora di più, parte integrante di una comunità che li ha accolti. Da oggi anche loro devono provare ad essere come il buon Samaritano, raccontato nel Vangelo della loro Messa di Prima Comunione, testimoni puri di compassione e amore verso il prossimo così come Gesù ci ha insegnato.

Abbiamo chiesto loro di raccontarci le loro emozioni e ve le riportiamo qui, così da poterne dare voce.

"Io ero molto ansiosa ma molto emozionata. Avevo molta paura nel man-

giare l'ostia ma alla fine ho superato anche questa paura". (Sara)

"Alla comunione era bellissimo. Mi sono seduta alla panca e all'inizio ero sola ma poi sono arrivati tutti. Ero molto emozionata e agitata e quando ho preso l'ostia prima sapevo di cartone ma poi di pane. Quando è finita la messa ero felice e mi è scesa una lacrima, anche a mamma, papà e Laura". (Chiara C.)

"Quando ho fatto la prima comunione ero molto emozionata, felice agitata e avevo paura ma poi è andato tutto bene". (Chiara P.)

"Prima di ricevere l'ostia mi sentivo agitato perché era la prima volta che ricevevo Gesù nel cuore. Dopo aver ricevuto l'ostia mi sentivo agitatissimo e stavo quasi sudando e piangere dall'emozione". (Salvatore)

"Sono stato felice di ricevere il corpo di Gesù". (Edoardo)

"Sono stato felice di fare la comunione e ricevere Gesù". (Vincenzo)

"Ero molto emozionata ma anche felice". (Desiree)

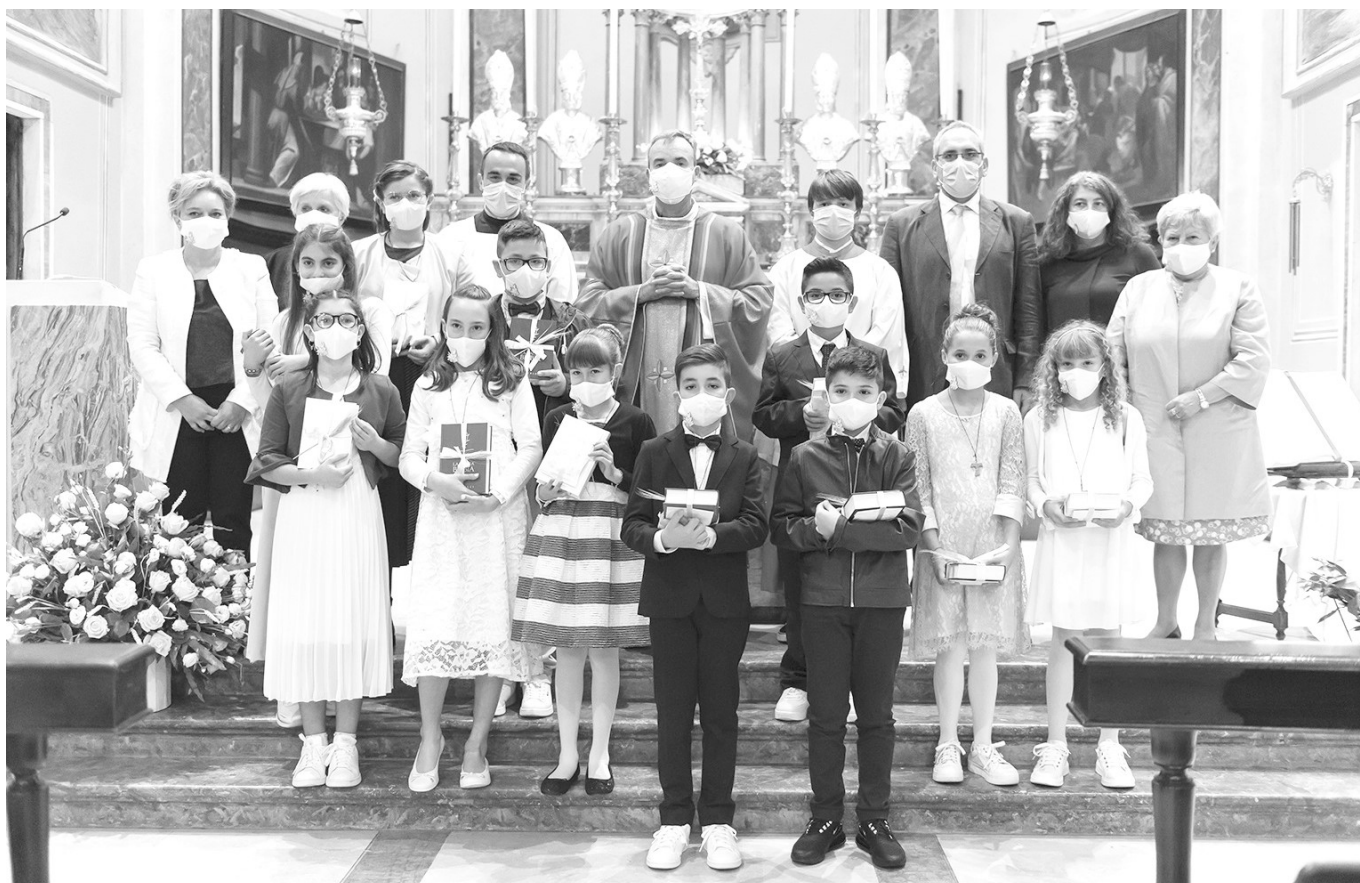




*"Il giorno della prima comunione mi sono sentito agitato e felice. "Quando dovevo ricevere l'ostia ero emozionatissimo". (Andrea S.)
"Io ho provato gioia e felicità per aver*

*mangiato l'ostia consacrata". (Giada)
"Ero molto emozionata ma felice e avevo paura ma poi è andato tutto bene". (Elisabetta)
"Io ero emozionata proprio quando so-*

*no andata all'altare ma presa l'ostia ero felice e piena di gioia". (Alice)
"Quando il Don ha reso il pane il corpo di Cristo e il vino il sangue ero emozionata e felice". (Lucrezia)*



“Quando ho ricevuto il corpo di Cristo ero emozionata e felice ma ero anche un po’ in ansia”. (Elena)

“Ho vissuto un momento molto importante della mia vita quando il prete mi ha dato l’ostia. Ero emozionata all’idea di ricevere il corpo di Gesù. Mi sentivo molto osservata dai miei parenti e da tutti gli altri”. (Agnese G.)

“Sono stato contento”. (Ludovico)

“Ero emozionato, felice e agitato. Dopo averla avuta mi sentivo meno agitato”. (Leonardo)

“Ho provato gioia”. (Andrea M.)

“Ero felice ed emozionato per essermi comunicato”. (Samuele)

“Ero contento, è stato bellissimo soprattutto quando ho ricevuto la comunione e all’entrata”. (Tommaso B.)

“Ho provato una strana sensazione agitazione mischiata a gioia immensa, ma una cosa era certa non vedevo l’ora di incontrare Gesù”. (Federico)

“Sono stato felice”. (Elia)

“Ho provato emozione ed ero molto agitata ma dopo ero molto contenta”. (Agnese C.)

“Quando ho fatto la comunione ero mol-

to emozionata e agitata soprattutto quando ho attraversato il corridoio della chiesa e quando ho dovuto dire eccomi. Il momento più bello secondo me è stato quando ho ricevuto l’ostia”. (Elisa P.)

“Quando ho ricevuto la prima comunione ero molto emozionata soprattutto quando il sacerdote mi ha dato l’ostia e quando ho attraversato il corridoio della chiesa”. (Celeste)

“Il momento più bello è stato quando abbiamo fatto l’ingresso e poi ricevere il corpo di Gesù consacrato”. (Melissa)

“Pensavo peggio per due motivi: mio fratello che ha due mesi, se si svegliava e piangeva rovinava tutto ma è stato zitto, e poi avevo paura di sbagliare ma ho fatto tutto bene. Ero felice”. (Andrea L.)

“Ho provato emozione e gioia, molta felicità. Dopo l’ostia ero troppo felicissima”. (Matilde)

“Ho provato molta agitazione, felicità e paura di sbagliare, però il momento che mi è piaciuto di più è quando ho preso l’ostia”. (Martina)

“Io ero molto emozionata alla comunione e soprattutto quando sono andata dal don per ricevere l’ostia. Ero tesa, in ansia

avevo paura di sbagliare. Ma quando è finita la messa mi sono sentita felice ed emozionata”. (Elisa L.)

“Il giorno della comunione ho provato gioia ed emozione perché stavo per ricevere il Signore”. (Roberta)

“Quando ho fatto la prima comunione sono stata subito felice”. (Elisa T.)

“Il momento della prima comunione è stato molto emozionante, ero un po’ agitato ma è stato molto bello ed è andato molto bene”. (Simone)

“Ero emozionato, nervoso e agitato”. (Tommaso A.)

“Con la prima comunione ho ricevuto un bene prezioso per sempre nel mio cuore. Quel giorno ero tanto emozionata, spero che il “Signore mi accompagni in una vita piena di gioia”. (Margot)

“Il giorno della prima comunione ho provato emozione perché dovevo ricevere l’ostia e ansia”. (Eva)

“Il giorno della mia prima comunione è stato molto emozionante e bello perché ho ricevuto il corpo di Cristo”. (Evelin)

* Con gli altri catechisti Maria Rosa, Piera, Cinzia, Paolo, Lorena e Giulietta

■ Gli anniversari di nozze 2021

di PIERA MERLINI

Lo scorso 19 settembre, in parrocchia, durante la Santa Messa delle ore 11, abbiamo festeggiato ben ventiquattro coppie che ricordavano il loro anniversario di matrimonio con date significative. Ha celebrato il nostro don Giuseppe con la presenza di padre Mark e di don Vittorio Conti, i cui genitori erano tra i festeggiati. Proprio don Vittorio nell’omelia, ha ringraziato “le coppie per la loro fedeltà nel matrimonio”, per tanti una vita intera. Due persone capaci di fedeltà reciproca, fedeli a una parola che è stata detta molti anni fa, fedeltà alla vita, alle scelte concrete e alle situazioni che si sono dovute affrontare. La fedeltà è la casa di uomini e donne che sono state capaci, in tutti questi anni, di accogliere nei propri limiti e imperfezioni. Questa fedeltà richiama anche la parola salvezza: uno nella vita si rende conto che c’è qualcuno che gli sta accanto, che l’ha supportato perché gli vuole bene. Tutto questo diventa anche testi-

monianza per tutti. L’unico esempio nella Bibbia, di come si può vedere l’amore di Dio, che niente potrà rompere e spezzare, è il matrimonio. È un amore fedele: Dio ci vuole bene perché esistiamo, perché ci è Padre e Madre. I genitori vogliono bene ai propri figli non perché sono bravi o perché l’hanno meritato, ma semplicemente perché sono i loro figli, qualunque cosa facciano. È credendo a questo amore di Dio che possiamo affrontare la vita. Di seguito le coppie (in ordine crescente dalle più mature a quelle formatesi più di recente).

Sessantesimo: Giussani Andrea e Rigamonti Maria; Nelli Tommaso e Lucci Giuseppina; Viganò Giuseppe e Riva Angela. **Cinquantacinquesimo:** Colzani Edoardo e Panzeri Antonia. **Cinquantesimo:** Bosisio Gianfranco e Maggioni Annamaria; Casiraghi Giovanni e De Capitani Enrica; Colantoni Bernardo e Pace Pina; Frigerio Esposito Giuliano e Locatelli Giuseppina; **Quarantacin-**

quesimo: Conti Franco e Pirovano Rosa; Proserpio Edoardo e Sala Maria Rosa; Viscardi Giovanni e Molteni Ornella. **Quarantesimo:** Giussani Gaetano e Barbagelata Enrica; Giussani Fabio e Corno Annalisa; Meroni Luigi e Redaelli Marinella. **Trentacinquesimo:** Origgi Fulvio e Baccaglini Loredana; Viganò Roberto e Parolini Lucilla. **Trentesimo:** Perego Sergio e Gioia Stefania; Sangalli Agostino e Borgonovo Ornella; Viganò Luciano e Stembri Clara. **Venticinquesimo:** Bellini Luca e Nava Maria Grazia; Colleoni Luigi e Caremi Norma. **Ventesimo:** Berretta Raffaello e Crippa Mirca; Ratti Luca e Fumagalli Cristina. **Decimo:** Albertini Samuele e Riva Stefania.

Auguro a tutte le coppie festeggiate, ma anche a tutte le altre, come ci ricordava don Giuseppe all’inizio della celebrazione, di essere consapevoli che siamo partecipi dell’amore di Dio: un amore fedele. Di seguito alcune testimonianze.



“È stato emozionante festeggiare il nostro 50 anniversario di nozze con tante altre coppie consacrate nel sacro vincolo del matrimonio e con tutta la famiglia intorno, soprattutto i nostri amati nipoti. Essere parte di una comunità che custodisce il valore della Famiglia è importante e ci sostiene nel no-

stro cammino”. (Annamaria e Gianfranco)

“Bello ritrovarsi in Chiesa, emozionante riascoltare la marcia nuziale che ha rievocato in noi un bellissimo ricordo di un giorno indimenticabile, questa volta insieme alle nostre figlie. Il nostro Amore continua seguendo la strada indicata da

Colui che ci ha fatto incontrare ben più di 25 anni fa”. (Grazia e Luca)

“La celebrazione degli anniversari di matrimonio rievoca sempre negli sposi il ricordo di un giorno particolarmente felice che, neppure con il passare degli anni, si potrà sbiadire. Però, oltre al ricordo, si rinnova il ringraziamento a Dio per averci



aiutato a percorrere tanti anni di cammino insieme, nelle gioie e nelle difficoltà e, come ha sottolineato don Vittorio, nel-

la fedeltà. Speriamo che, l'aver festeggiato tante coppie e, soprattutto tanti anni vissuti insieme (60, 50, 40, ecc.), ab-

bia trasmesso alla comunità e, in particolare ai giovani, una bella testimonianza di fede coniugale". (Norma e Luigi)



■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

1. Inaugurato il Belvedere Sant'Agostino

Belvedere Sant'Agostino" è la titolazione dedicata alla passeggiata panoramica che è stata inaugurata domenica mattina 5 settembre a conclusione della Settimana Agostiniana. Il Belvedere Sant'Agostino corre di fronte al cimitero per arrivare fino a via Visconti e permette di godere una splendida vista in direzione di Como e delle Alpi fino al massiccio del Monte Rosa. Percorrendolo, riprendono vita le stesse sensazioni che provò il cenacolo agostiniano nelle sue passeggiate cassaghesi, così ben descritte dalla passione poetica di Licenzio, uno degli studenti di Agostino. Alla cerimonia di intitolazione del Belvedere, erano presenti il sindaco Roberta Marabese, il prof. Luigi Beretta, Presidente dell'Associazione Sant'Agostino, il par-

roco don Giuseppe Cotugno e i rappresentanti di numerose e varie realtà associative di Cassago.

La manifestazione è stata introdotta dal sindaco Roberta Marabese che ha ricordato come *"La richiesta di intitolare il passaggio a Sant'Agostino ci è arrivata nel mese di novembre dello scorso anno dall'associazione Sant'Agostino e come Amministrazione abbiamo ritenuto le loro motivazioni degne di accoglimento"*. L'inaugurazione è stata proposta significativamente nell'ultimo giorno della settimana agostiniana e il prof. Luigi Beretta ha motivato la richiesta da parte dell'Associazione ripercorrendo gli episodi più significativi della presenza di Agostino a Cassago, ospite nella villa dell'amico Verecondo tra il 386 e il 387 d.C. mentre stava preparandosi al battesimo. Vari accenni nelle opere, che Agostino scrisse in questo luogo, fanno sup-

porre che il Belvedere coincida o sia molto prossimo ai luoghi frequentati da Agostino e dai suoi amici e discepoli nel corso delle loro passeggiate in campagna in mezzo ai contadini.

A conclusione della sua prolusione il Presidente dell'Associazione ha ringraziato l'Amministrazione attuale e le precedenti per il lavoro compiuto al fine di valorizzare il patrimonio storico e culturale del paese che ha come focus la figura di Agostino. *"Le iniziative sin qui condotte negli anni hanno proposto la conoscenza di Cassago ben al di fuori dei nostri confini. Numerose sono le comitive che raggiungono per trovare e visitare il rus Cassiciacum di Agostino. La presenza di Agostino è straordinaria – ha concluso – e colgo l'occasione per invitare tutti ad aiutarci per riuscire a valorizzare sempre di più questa nostra memoria"*.

I presenti hanno quindi percorso in



corteo il passaggio del Belvedere per arrivare al punto dove è stata appo-

sta una targa, in versione provvisoria in attesa di quella definitiva. Il parro-

co don Giuseppe Cotugno ha quindi benedetto la nuova via.



A conclusione della inaugurazione, è stata spiegata la scelta del disegno apposto sulla targa, che è stato ripreso da un'opera di Antonio De Nova. *"Sant'Agostino è in cattedra – è stato specificato – insieme ai suoi discepoli, e da buon maestro sottolinea l'importanza del dialogo, l'esperienza del conoscere sempre meglio attraverso il confronto con le altre persone. La presenza della madre, reputata da Agostino pienamente capace di poter discutere con gli uomini, è un ulteriore segno dei tempi, in cui la donna ha pienamente raggiunto il rispetto della sua dignità umana"*.

2. Le giornate FAI d'autunno

Nelle giornate di sabato 16 e domenica 17 ottobre il Parco storico-archeologico Sant'Agostino di Cassago ha avuto l'onore di essere stato uno dei luoghi visitabili nell'ambito della manifestazione nazionale noto come "Giornate FAI d'autunno". Le visite guidate, condotte su prenotazione, hanno dato l'opportunità a gruppi, dimensionati a quindici persone, di visitare il parco e la cittadella agostiniana a partire dalla prima mattinata fino al tardo pomeriggio.

Nel Comunicato Stampa diffuso nella settimana antecedente l'avvenimento i Giovani della Delegazione FAI Alta Brianza, con l'aiuto dell'Associazione Sant'Agostino, si sono impegnati a curare quest'anno l'edizione locale a Cassago Brianza, ponendo l'attenzione sul meraviglioso territorio locale, proponendone la riscoperta storica, artistica, architettonica e paesaggistica con l'apertura del "Parco storico-archeologico Sant'Agostino".

"Di là si progredisce a Cassago, che molti pretendono sia il Cassiciaco, do-

ve si ritirò Sant'Agostino presso Verecondo grammatico, mentre si preparava al battesimo", queste sono le parole che Ignazio Cantù dedica al Comune di Cassago Brianza nella sua *Guida dei Monti della Brianza* all'inizio del XIX secolo. La sua descrizione è concisa e incentrata su un solo elemento, la permanenza del Santo, che oggi, come allora, appare quanto mai appropriato per mettere in luce lo spirito di Cassago Brianza.

Nel corso delle visite – hanno partecipato circa duecento visitatori – le guide hanno ricordato le prime notizie della presenza di resti di epoca romana nei pressi dell'abitato di Cassago Brianza, che risalgono addirittura alle visite pastorali del cardinale Federico Borromeo di inizio Seicento. È proprio il Cardinale di manzoniana memoria a proporre l'identificazione di questo come il luogo in cui Sant'Agostino, prima di ricevere il battesimo, si ritirò e scrisse i *Dialoghi*. Successivi ritrovamenti tutti di epoca romana sono avvenuti in maniera fortunosa nel corso del XIX secolo: prima due tombe, poi tessere di mosaico, infine resti di muri e di una fontana. Ancora molto attende di venire alla luce, mentre i reperti sinora scoperti sono custoditi all'interno del Parco archeologico. Lì troviamo numerosi reperti litici, alcuni rinvenuti in loco, altri sul territorio del Comune di Cassago: si tratta per lo più di colonne, decorazioni architettoniche e tombe. Sempre di epoca romana sembra essere la *"Fontana di Sant'Agostino"* in cui confluiscono ancora le acque provenienti da due sorgenti diverse. In memoria del soggiorno del Santo è stato eretto un monumento, opera dello scultore Enrico Manfrini.

In questa grande festa dedicata al patrimonio culturale cassaghese, le visite sostenute dai volontari del FAI e della Associazione S. Agostino, hanno permesso ai numerosi visitatori, accorsi dalla Brianza e dal milanese, di conoscere una realtà che incontra meraviglia e stupore, soprattutto per la ricchezza dei reperti e la cura con cui sono stati conservati.

3. Il 13 novembre: quando nacque Agostino

Noi sappiamo che Agostino nacque il 13 novembre, perché egli stesso lo ha scritto. E lo ha fatto all'inizio del libro *De beata vita*, che compose nel suo soggiorno cassaghese. In tale occasione ricorda tutte le persone che erano con lui. Ma lasciamo che sia Agostino stesso a parlare: *"(...) Il tredici novembre ricorreva il mio compleanno. Dopo un pranzo tanto frugale che non impedì il lavoro della mente, feci adunare nella sala delle terme tutti coloro che non solo quel giorno ma ogni giorno convivevano con me. S'era presentato come luogo appartato, adatto all'occorrenza. Partecipavano e non ho timore di presentarli per ora con i soli nomi alla singolare tua benevolenza, prima di tutto mia madre, ai cui meriti spetta, come credo, tutto quello che sto vivendo, Navigio mio fratello, Trigezio e Licenzio miei concittadini e discepoli. Volli che non mancassero neanche Lastidiano e Rustico, miei cugini, sebbene non avessero frequentato neppure il maestro di grammatica. Ritenni che il loro buon senso fosse sufficiente all'argomento che intendevo trattare. Con noi era anche mio figlio Adeodato, il più piccolo di tutti. Egli ha tuttavia un ingegno che, salvo errore dovuto all'affetto, promette grandi cose"*.

■ Notizie dalla Caritas

di GIUSEPPE PAROLINI

La Giornata diocesana Caritas ha avuto quale tema *"Ripartire dagli ultimi nello stile del Vangelo"*, e l'Anno pastorale Caritas 2021-2022 si avvia in una situazione generale di ripresa, dopo le prolungate restrizioni imposte dalla pande-

mia. Una ripresa a tratti frenetica ma spinta anche da un grande desiderio di normalità. Il tema della salute è da molti mesi al centro dell'agenda politica ed è un tema emblematico delle disuguaglianze nell'accesso alle cure e ai vaccini.

Differenze nell'allocazione delle risorse ma anche differenze culturali e ambientali insieme al tema dei servizi e delle infrastrutture influiscono sulle possibilità di cura e le prospettive di vita di tutte le persone. Il tema della salute rimette al cen-

tro il più ampio tema della tutela dei diritti: abbiamo toccato con mano come molti cittadini che abitano le nostre terre non abbiano tutele anche nel mondo del lavoro, dell'abitazione e dell'istruzione.

La nostra Chiesa, che si sta interrogando su come essere presenti sui territori geografici ed esistenziali a partire dagli ultimi, non può che mettersi in ascolto della realtà e di chi vive nei luoghi della missione. In questa lettura della realtà che cambia, la Caritas può dare un contributo originale; l'incontro con il povero e con gli esclusi può segnalare le contraddizioni e i punti deboli per l'intera comunità cristiana e civile. Le parrocchie sono sempre meno luoghi fisici, attraversate da profondi cambiamenti nel modo di vivere la pastorale ordinaria e non del tutto immuni da alcuni slogan e luoghi comuni rispetto ai temi che interrogano la coscienza dei credenti: accoglienza, giustizia e amore, questioni difficilmente applicate nella nostra società.

Papa Francesco ci indica tre vie per affrontare e risolvere queste sfide

del futuro: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. Ripartire dagli ultimi significa prima di tutto mettersi in ascolto, leggere la realtà per interpretare i cambiamenti e i segni dei tempi alla luce del Vangelo, riconoscere che i poveri ci insegnano a vivere il Vangelo oggi. Mettere al Centro il Vangelo significa assumere lo stile del Vangelo, umile, gratuito e integrale, uno stile che guardi a tutti gli uomini nella loro dimensione spirituale, materiale e intellettuale.

Essere creativi significa lasciarsi stupire e rimanere aperti alla contemplazione per innovare senza dimenticare la lezione del passato. Il nostro Arcivescovo Mario ci invita ad essere una Chiesa lieta, libera e unita. Lieta: la letizia non è la spensieratezza o l'ottimismo, ma è la speranza cristiana della vita oltre la vita, è la consapevolezza che *“C'è più gioia nel dare che nel ricevere”*. Libera: la libertà è la disponibilità ad assecondare il bene e la capacità di dire le cose scomode, di non essere schiavi del consenso. Unità: l'unità è la capacità di prendere decisioni e

“fare insieme”; non significa essere sempre d'accordo ma non avere paura di affrontare il confronto, viverlo come occasione di rinnovamento. Essere uniti significa anche imparare ad accogliere le diversità dell'altro, non viverle come minacce ma come una ricchezza.

Certo, guardare la realtà con gli occhi dei poveri non è scontato, ci ricordava il card. Zuppi Arcivescovo di Bologna, nel convegno di inizio anno della Caritas; dobbiamo sempre decidere da che parte stare, dobbiamo riconoscere che guardare la realtà dal punto di vista dei poveri è condizione per capire lo stile del Vangelo, i poveri possono insegnarci perché conoscono le sofferenze di Cristo. Il nostro benessere e le nostre sicurezze dipendono da una concreta accoglienza e inclusione, valori che sono di tutti e di tutta la Chiesa, non sono riservati solo alla Caritas il cui compito è soprattutto pedagogico, cioè sensibilizzare le comunità cristiane a questi valori, rafforzando la credibilità della Chiesa e la sua capacità di essere fedele al Vangelo.

■ «Una storia bella e a lieto fine»

Nello scorso mese di agosto, come Caritas abbiamo ricevuto una lettera dal Centro di Ascolto di Barzanò; conteneva una comunicazione della Responsabile del Centro stesso, cui fa capo la Caritas della nostra parrocchia, che riteniamo utile venga messa a disposizione di tutti noi per una riflessione personale e in famiglia sul modo e il fine di una Carità cristiana.

Buongiorno a tutti/e, anche se siamo in pausa vacanza volevo condividere con voi una cosa bella.

Sabato pomeriggio è passata da me la signora di origine sudamericana che abbiamo aiutato qualche anno fa con un progetto, insieme a “L'altra metà del cielo”. In quel momento era molto in difficoltà: era stata abbandonata dal marito, aveva una bambina, era senza casa e senza lavoro, e aveva rapporti difficili con la famiglia di origine che vive sul nostro territorio. Si è fatta accompagnare e guidare dai servizi sociali di Lecco, dove aveva la residenza, e ha tirato avanti alcuni mesi con un nostro contributo economico e il pacco alimentare della Caritas di Lecco. Dopo due anni difficili in una casa di accoglienza le è stato assegnato un piccolo appartamento Aler; dopo mesi di lavoro come colf e dopo un tirocinio presso una struttura a 300 € al mese (che ha cercato di farsi bastare), finalmente nel luglio scorso ha avuto la notizia che con settembre verrà assunta presso la stessa struttura con un contratto regolare. Come prima cosa ha sentito il desiderio di comunicarcelo e di ringraziarci ancora una volta per quanto abbiamo fatto per lei che, a nostro parere, è sembrato poco ma lei sostiene che è stato molto.

Ora la figlia frequenta con buoni risultati la scuola media e coltiva il sogno di diventare insegnante di sostegno. Con i familiari i rapporti sono tornati sereni e l'ex marito ha ricominciato a prendersi le sue responsabilità nei confronti della figlia. Ora questa persona è molto serena e mi ha confidato che, come aveva promesso a Gesù, quando avrà uno stipendio regolare adotterà a distanza un altro bambino.

Forse tutto questo ci fa capire che cosa significa “farci educare dai poveri”.

Con l'occasione, ricordiamo i contatti del Centro di Ascolto di Barzanò (Caritas Ambrosiana): Via Garibaldi 24, Barzanò. Tel. 331.2402061; apertura (su appuntamento) lunedì e mercoledì dalle 15.00 alle 17.30.

■ Notizie dal Consiglio Pastorale

di SIMONE FILIPPINI

Le mascherine che tutti indossiamo non nascondono il piacere dell'incontro fra i partecipanti al Consiglio Pastorale del 21 settembre. Dopo aver ascoltato da don Giuseppe i saluti di alcuni fra gli assenti e aver elevato una preghiera, giungiamo presto al primo dei punti. È la lettera Pastorale del nostro arcivescovo Mario Delpini che ci chiama a condividere le riflessioni di ciascuno: in molti partecipano, iniziando da don Giuseppe che propone di rileggere il dolore vissuto nella pandemia con uno sguardo "diverso" riprendendo le tre parole che l'Arcivescovo stesso ha scelto quale titolo della sua lettera pastorale, ovvero "Unità" fondata dalla Grazia di Dio, "Libertà" di annunciare il bene in un tempo complesso e "Letizia" come dono e come criterio di discernimento nella comunità.

Nasce dal parroco la proposta di far intervenire, magari il prossimo anno, un relatore per aiutare la comunità a comprendere meglio la lettera dell'Arcivescovo, sentendo il bisogno di una "traduzione" più concreta di alcuni passaggi proposti nel documento anche alla luce della constatazione che la pandemia sembra aver chiuso uomini e donne in sé stessi. *"Il senso del dolore, lo sguardo sulla storia vista dai credenti, alla luce della Resurrezione"* è il tema che

don Giuseppe suggerisce, emerso dalla discussione viva e partecipata che anima la serata: sarà importante far sì che il pubblico non sia soltanto ascoltatore ma possa partecipare alla discussione.

Sempre per quanto concerne la vita parrocchiale, apprendiamo che il Superiore della casa guanelliana don Francesco Sposato, dopo aver affrontato un intervento chirurgico, dovrà vivere qualche tempo di convalescenza: a lui vanno il pensiero e la preghiera di tutti i presenti. Inoltre, in questi giorni, Ivan Sanna, seminarista di III Teologia e compagno di Davide Zilioli, è giunto a Cassago: certamente la sua figura rappresenta un'opportunità e un aiuto ma don Giuseppe sottolinea come egli venga anzitutto "affidato" dalla Diocesi a tutta la nostra comunità per essere accompagnato e sostenuto in questo tratto del suo cammino di discernimento. Riguardo le attività dell'oratorio, invece, si segnala la necessità di realizzare momenti aggregativi e ricreativi per gli adolescenti, pensando quindi l'Oratorio non semplicemente come "spazio disponibile" ma come luogo che accoglie secondo il proprio stile, "casa" aperta a tutta la comunità.

Altri argomenti trattati sono quelli dei pellegrinaggi, delle benedizioni natalizie e della radio parrocchiale.

In particolare, al pellegrinaggio di ottobre in Terra Santa potranno essere affiancati in futuro anche altri percorsi da realizzare in meno tempo – anche un giorno soltanto – e con minore spesa, così da rendere possibile la partecipazione di un numero maggiore di parrocchiani. Quanto alle benedizioni natalizie, potranno essere impartite con lo stesso stile dello scorso anno, cioè chiamando le famiglie in chiesa: l'esperienza positiva del 2020 può davvero essere replicata. La radio parrocchiale, infine, potrà riprendere la propria attività concentrandosi sui "tempi forti" della vita della Chiesa, quindi già a partire dall'Avvento, che inizierà il 14 novembre. La collaborazione di nuove figure che desiderassero impegnarsi in questo ambito sarà più che bene accetta.

In conclusione, prima di un momento di preghiera con il quale lasciarci, don Giuseppe ricorda come dalle situazioni di emergenza come quella imposta dalla pandemia possano nascere nuove scoperte e riflessioni, a cominciare da quelle che possiamo fare sul senso dell'accoglienza.

Il Consiglio pastorale si scioglie quindi impegnandosi a riunirsi nuovamente a breve: se sarà possibile prima di Natale oppure subito dopo le Feste.

■ Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo [La lettera risale allo scorso luglio e don Adriano scrive che non sa se potrà rientrare in Italia: sappiamo che fortunatamente ha potuto essere tra noi e lo abbiamo anche incontrato a Cassago, N. d. R.].

Palma Soriano, 15/07/2021, Carissimi, spero stiate bene. Già sapete un po' quello che sta accadendo qui con

la protesta della gente contro il governo. Se penso a com'era Cuba quattro anni fa quando sono arrivato e come è oggi, è evidente il continuo peggioramento della situazione. Non sto a fare l'elenco che sarebbe molto lungo. Crisi economica aggravata dal Covid, dalla chiusura del turismo, la mancanza di cibo, di medicine e del necessario per la vita di ogni giorno ha accresciuto uno scontento tra la gente, uno scon-

tento che rimaneva nelle relazioni personali ma che nessuno avrebbe pensato manifestarsi anche pubblicamente in un contesto sociale e politico dove pensare in modo diverso è semplicemente impossibile e pericoloso.

Domenica è successo l'impensabile. La gente spontaneamente si è mossa. Stavamo sistemando la tavola dopo il pranzo quando sentiamo un gran rumore di voci arrivare dalla

strada davanti alla porta della nostra casa. La cosa ci sorprende perché era proibito stare nella strada, che è la via principale della città, dove tutto era stato bloccato anche il traffico delle macchine. Usciamo in strada e vediamo un gruppo di persone che aumentava sempre di più e che stava gridando: *"Libertà! Vogliamo cibo!"*. La cosa impressionante era vedere spuntare da ogni parte, da ogni casa uomini, donne che correvano e si aggiungevano alla protesta. In poco tempo una fiumana di persone che si ferma davanti alla sede del partito comunista che è a duecento metri dalla nostra casa. La manifestazione che era del tutto tranquilla cambia improvvisamente quando, nella piazza centrale, arrivano da Santiago uomini del reparto speciale della polizia che incomincia a voler disperdere le persone con manganelle e spintoni. La gente si disperde nelle vie laterali, alcuni rispondono con pietre. La folla ritorna alla sede del partito dove nel frattempo erano arrivati la governatrice di Santiago e uno dei capi del governo Rami-

ro Valdés. Io e don Marco siamo lì a vedere. C'è un momento di tensione quando Valdés dal balcone con un atteggiamento di sfida domanda: *"Chi vi ha convocato?"*. La gente risponde gridando: *"Nadie!"*. (Nessuno!). Alla fine Valdés ordina di disperdersi. La gente poco a poco ritorna a casa. La polizia nel frattempo ha arrestato un po' di persone che vengono portate a Santiago. Ormai la polizia è dappertutto. Internet viene tolto per cui non si può comunicare. Alle quattro del pomeriggio il presidente *Díaz Canel* parla alla televisione. Si viene così a sapere che in tutta Cuba c'è stata la protesta. Lunedì andiamo a Santiago dal vescovo e veniamo a sapere che anche un sacerdote e un seminarista di Camagüey sono stati arrestati e ci sono stati anche dei morti. Il governo cerca ora una contro manifestazione: martedì da noi erano presenti cinquanta persone. Mercoledì altra manifestazione: precettando i lavoratori stavolta c'è tanta gente che sfila inneggiando a Fidel. La gente che si trova in strada e vede la manife-

stazione neanche la guarda. Si rivede Raul Castro. Non si sa cosa stia succedendo all'interno del governo al di là della facciata sicura di chi accusa la gente di essere pagata dagli Stati Uniti e di essere contro Cuba. I vescovi invitano all'ascolto reciproco e alla ricerca di una via di concordia per il bene di tutti. Una cosa è certa: Cuba non è più come prima. Rimane l'embargo statunitense che blocca alcune attività commerciali e speriamo che venga tolto. C'è però un blocco interno che impedisce un vero sviluppo. Dopo la protesta il governo ha deciso che si possono importare medicinali e cibo. Cosa possiamo fare noi? Cerchiamo, per quello che ci è permesso, di aiutare i più bisognosi, di invitare all'aiuto reciproco, a evitare ogni violenza, a cercare la concordia. Vedremo anche che cosa è possibile fare per avere medicinali e cibo. Vi farò sapere. Una preghiera per questo popolo. Avrei dovuto tornare a metà agosto, ma ora sono sospesi i voli. Comunque a presto. *In comunione, don Adriano*

■ La festa dell'Oratorio

di GIACOMO GIUSSANI*

Il 26 settembre scorso si è svolta l'annuale festa dell'oratorio, che segna l'inizio del percorso oratoriano per i ragazzi e che culmina nell'oratorio feriale. Tra giochi, musica e preghiera ci siamo potuti rivedere tutti e giocare insieme. Dopo la messa, cui hanno partecipato i volontari e i bambini dell'oratorio, gli adolescenti e i preadolescenti hanno pranzato insieme nel salone. Nel pomeriggio si sono tenuti i giochi organizzati dagli animatori per i bambini nella tensostruttura mentre, nel salone, vi era la possibilità di vincere una zucca o un salame indovinando rispettivamente il peso e la lunghezza di questi due squisiti alimenti; inoltre vi era la pesca e vendita di fiori entrambi con scopo benefico. Il tutto è terminato con un momento di preghiera tenuto da don Giuseppe e dal seminarista Ivan e la merenda in compagnia. Nonostante il maltempo è stata una gior-

nata solare che, attraverso il sorriso dei ragazzi, ha ravvivato l'ambiente oratoriano.

Di seguito le testimonianze dei nuovissimi animatori che hanno vissuto questa festa dell'oratorio come trampolino di lancio per la loro nuova e fantastica esperienza di vita.

"Domenica, alla festa dell'oratorio, siamo diventati tutti animatori. È stata una bellissima esperienza perché mi piace molto organizzare e inventare giochi e attività; inoltre abbiamo una grande responsabilità perché noi animatori diventiamo un punto di riferimento per i bambini più piccoli che frequentano l'oratorio. Alcuni desiderano anche un appoggio perché si trovano in una situazione difficile e hanno bisogno di essere capiti e compresi; noi così diventiamo per loro importanti".

"Secondo me fare l'animatore è un'esperienza fantastica, perché è un modo per divertirsi e far divertire dei ra-

gazzi che vogliono anche iniziare a conoscere Gesù. È un modo anche per tirare su di morale le persone che stanno vivendo un brutto momento e hanno bisogno dell'appoggio di qualcuno. Essere animatori è anche un modo per fare nuove amicizie".

"Come prima esperienza da animatrice è stata molto bella ed entusiasmante, ero molto curiosa anche perché aspettavo da tanto di poterci 'provare'. Oltre a un divertimento sarà anche un bell'impegno".

"È stato molto bello perché per la prima volta ho proposto ciò che si poteva fare. È bello dare idee e assistere ai giochi".

"La prima giornata da animatore è stata speciale, mi sentivo grande e potente. È stato fighissimo aiutare i bambini e stare con loro. Voglio continuare a far l'animatore finché posso!"

"Mi è piaciuto molto sentirmi un po' 'responsabile' e fare un po' i 'grandi' della situazione".

“Mi è piaciuto molto far divertire i bambini e sentirmi parte di un vero gruppo. Mi è piaciuto collaborare con gli altri ed è stato pure divertente”.

“Mi è piaciuto come tutti si rispettavano a vicenda nel gioco come nel momento della preghiera”.

“Mi è piaciuto e mi sono divertito molto anche se ho capito che stare con i bambini non è semplice”.

“Mi è piaciuta molto la giornata in oratorio ed essere diventata animatri-

ce. Mi sono divertita a ‘tenere sotto controllo’ i bambini e organizzare i giochi con gli altri animatori. Ho passato davvero una bella giornata in felicità e in un ambiente sano come l’oratorio”.

“La mia prima esperienza come animatore è stata positiva è un’esperienza collettiva da vivere con gioia e impegno. Dà la possibilità di conoscere nuove persone e di rincontrare vecchi amici, tutto ciò richiede impe-

gno e costanza e non è da prendere con leggerezza. Dare aiuto ai più piccoli è molto divertente e mi rallegra. Un’altra cosa molto bella è la possibilità di trovarsi con amici delle medie con cui si sono persi i contatti per via delle superiori. Ho intenzione di continuare il percorso da animatore spendendo al massimo”.

** Con il gruppo dei nuovi animatori dell’Oratorio*

■ La mia esperienza a Cassago

di P. MARK FURTADO, OCD



Per parlare della mia esperienza a Cassago, non saprei proprio da dove iniziare. Sono arrivato per la prima volta nell'estate del 2020. Eravamo tutti circondati dalla pandemia, dal Covid-19 e stavo pensando di essere costretto a trascorrere il mio tempo a Roma in quella stessa estate. L'ultimo giorno del mio esame all'università, don Giuseppe mi ha chiamato per invitarmi a Cassago. Io l'ho letto come se fosse un intervento della divina Provvidenza; infatti, questa non è la prima volta che sperimento la grazia di Dio che mi ha guidato e mi guida per tutta la mia vita. Vorrei richiamare tre punti che mi sem-

brano belli per raccontare la mia esperienza con voi. Nel Vangelo di San Luca, al capitolo 18, troviamo che Pietro chiede a Gesù *“Abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”*. Gesù gli risponde che nessuno che ha lasciato la casa, la moglie, i fratelli, le sorelle, i genitori o i figli per il regno di Dio mancherà di ricevere tante volte tanto, *“In questo tempo e per il tempo che verrà per la vita eterna”*. Questo lo trovo realizzato quando penso al tempo che sono stato con voi in entrambi questi anni. Io non sono italiano, vengo dall'India eppure sono stato ben accolto a Cassago, nessuno mi ha mai fatto sentire straniero, ho sempre sentito di ap-

partenere a questo luogo come se ci fosse un forte legame che unisce me e la gente del posto. Anzitutto porto una grande gioia nel mio cuore per Lorenzo e Rosmari, che mi hanno fatto sentire a casa e quasi posso dire di essere entrato a far parte della loro famiglia e dei loro cari. Ho passato con loro momenti di vita quotidiana molto belli e affido la mia unica preghiera affinché Dio possa riempirli con la sua pace e gioia sempre nella loro vita e possano realizzare tutti i loro sogni.

A Cassago ci sono state poi tante persone che mi hanno invitato a far parte della loro vita quotidiana e a condividere il calore e l'atmosfera familiare: tanti, tanti buoni amici e persone che hanno dimostrato cosa vuol dire prendersi cura e avere grande preoccupazione per gli altri e specialmente per i sacerdoti e i religiosi che li servono. Anche questo lo considero come un segno della Provvidenza di Dio che mostra come anche la comunità di Cassago sappia accogliere e avere dentro uno spirito missionario.

Il secondo punto è ancora un ringraziamento per il parroco don Giuseppe e gli amici guanelliani: ho trovato in loro dei veri fratelli e sacerdoti che hanno un grande zelo e desiderio di servire la Santa madre Chiesa nelle persone loro affidate. Ho imparato molto anche sulla gestione degli impegni, le capacità organizzative e lo spirito fraterno che ci ha accompagnato e abbiamo condiviso. Dio benedica sempre lo spirito di servizio per la Chiesa e rafforzi sempre la presenza di Gesù in mezzo a noi. Tutto questo lavoro per la Chiesa lo considero una benedizio-

ne e l'esempio di vita che mi è stato dato come sacerdote Carmelitano sicuramente mi porta entusiasmo. Il terzo punto è un augurio e un desiderio: il legame che abbiamo con la Chiesa possa rimanere forte intorno a noi con le persone di Cassago, Oriano

e crescere rafforzato dalla presenza di Gesù in mezzo a noi. Queste sono poche espressioni del mio cuore e sono lieto di dire che non ho nulla di cui lamentarmi del mio soggiorno con voi. Ora torno a Roma per gli studi e, a Dio piacendo, sarei fortunato se potessi essere di nuovo a Cas-

sago la prossima estate, ancora con voi per arricchirci con l'amore e le cure che Dio continuamente ci dà. Lo scrivo con affetto: Dio vi benedica tutti, vi protegga sempre e arriverci all'anno prossimo.

■ Papa Luciani presto Beato

di IVANO GOBBATO



Arriva poco prima che questo numero di Shalom vada in stampa la bella notizia della prossima beatificazione di papa Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani, Pontefice per soli trentatré giorni tra il 26 agosto e il 29 settembre del 1978 (è stata riconosciuta come mi-

racolo la guarigione, avvenuta a Buenos Aires nel 2011, di una bambina che versava in condizioni disperate). Sarebbe bello poter approfondire la figura di questo Papa, il cui ricordo rimane impresso nella memoria di tutti nonostante un pontificato che si misura in pochissimi giorni. Forse tanta persistenza è dovuta al fatto che molti dei semi sparsi in quel tempo tanto breve portano frutto oggi: la consapevolezza che Dio è anche Madre, l'idea che la semplicità è il tono giusto da assumere persino quando si riveste una carica così importante (nel discorso di insediamento chiese ai cardinali di "Aiutare questo povero Cristo, Vicario di Cristo..."), la rinuncia al fasto dell'incoronazione con la tiara pontificia. Del resto, fu uno scrittore ottocentesco lombardo (anzi lecchese, era di Brivio), Cesare Cantù, a sottolineare bene come sia questo il senso della Storia: "Altrimenti – scrisse – nessuno pianterebbe alberi che daranno frutto solo tra trenta o quarant'anni". Per fare un po' di festa a Giovanni Paolo I – anche se in poco spazio – è bello richiamare un episodio particolare:

il 13 settembre del 1978, durante l'udienza del mercoledì a due settimane appena dall'elezione (e due prima della morte) il nuovo Papa parlò della fede; oltretutto è un discorso bellissimo, che sul sito della Santa Sede www.vatican.va si trova facilmente. Per chiarire bene il suo pensiero volle citare un poeta, il romano – e romanesco – Trilussa. Ecco: la poesia usata in quell'occasione da Albino Luciani "spiega" la fede in modo tanto semplice e chiaro che per rivolgere un pensiero all'ormai prossimo Beato basta davvero leggerla. Sono solo tre Quartine.

*Quela vecchietta cèca che incontrai,
la notte che me sperzi in mezzo ar bosco,
me disse: "Si la strada nun la sai,
te ciaccompanno io, ché la conosco.
Si ciài la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, 'ndò ce sta un cipresso,
fino là in cima, 'ndò ce sta 'na Croce".
Io j'arisposi: "Sì, ma trovo strano,
che me possa guidà chi nun ce vede".
La cèca allora me pijò pe' mano
e sospirò: "Cammina!". Era la Fede.*

■ Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

Tema di questa puntata è l'amen finale, sigillo della partecipazione dei fedeli al rito, un atto di fede nel sacramento dell'Eucaristia e insieme un atto di adorazione rivolto a Gesù.

L'ultimo intervento dell'assemblea nella preghiera eucaristica è l'amen conclusivo, una sorta di firma con cui i fedeli sottoscrivono le parole che il sacerdote ha rivolto a Dio Padre, e

un sigillo, che marchia a fuoco la loro partecipazione al rito eucaristico disponendoli a ricevere con fede la comunione.

Il termine, di matrice ebraica, non fu tradotto né nel passaggio al greco e al latino, né in quello alle diverse lingue volgari voluto dall'ultima riforma liturgica, ma si mantenne sempre conforme all'originale, *“Non per nasconderne il senso – scriveva Sant’Agostino – ma per evitare di impoverirlo”*. In italiano amen può anche essere reso con l'espressione *“così è / così sia”*, purché la si intenda come una solenne professione di fede, al tempo stesso comunitaria e personale: *“Crediamo (credo) con tutta la mente, il cuore e le forze che così è e così sarà; abbiamo (ho) la certezza che quello che è stato detto si compie qui adesso e continuerà a compiersi in futuro; riconosciamo (riconosco) la piena verità del mistero che le parole del sacerdote hanno annunciato”*.

L'amen, come acclamazione liturgica di un popolo di credenti, è ben attestato nell'Antico Testamento, specialmente a conclusione dei diversi libri che compongono il salterio, dopo la formula di benedizione: *“Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen. Amen”* (Sal 41, 14); *“Benedetto il Signore Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen. Amen”* (Sal 72, 18-19); *“Benedetto il Signore in eterno. Amen. Amen”* (Sal 89, 53); *“Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per*

sempre. Tutto il popolo dica ‘Amen’. Alleluia” (Sal 106, 48).

L'uso liturgico dell'amen prosegue nel Nuovo Testamento, con alcune sue specifiche caratteristiche: Gesù, che è il “Sì” della fedeltà di Dio all'uomo e della fedeltà dell'uomo a Dio, è colui per mezzo del quale *“sale a Dio il nostro amen”* (2Cr 1, 20); Gesù non è solo il mediatore del nostro amen, ma è l'Amen in persona, il *“Testimone degno di fede e veritiero”* (Ap 3, 14), Colui che, essendo la Verità fatta carne (cfr. Gv 14, 6), adempie per sempre le promesse del Padre; a Gesù, *“Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”*, è rivolto, insieme al Padre, il nostro amen, che ne proclama *“la gloria e la potenza nei secoli dei secoli”* (Ap 1, 6); all'amen, che oggi sale dalla terra al cielo (l'amen della Chiesa in cammino nel tempo), corrisponderà l'amen di coloro che *“nei secoli dei secoli”* staranno davanti *“a Colui che siede sul trono e all'Agnello”* per tributare *“lode, onore, gloria e potenza”* senza fine (Ap 5, 14).

Ammaestrata dalla Sacra Scrittura, la Chiesa ha voluto incrementare l'uso dell'amen da parte dei fedeli, affidando a questa parola il compito di contrassegnare alcuni dei momenti più significativi della liturgia cristiana, tra i quali spicca la preghiera eucaristica. Fin dall'antichità, infatti, l'assemblea dei fedeli chiudeva la dossologia trinitaria con cui terminava la preghiera eucaristica (*“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito San-*

to, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”) con il canto o la recita dell'amen.

Di questo amen si possono mettere in luce diversi aspetti: manifesta la dignità sacerdotale dei fedeli che, resi partecipi della mediazione sacerdotale di Cristo e animati dallo Spirito Santo, glorificano Dio Padre per il mistero santo dell'eucaristia; è un atto di fede nel sacramento dell'eucaristia, per mezzo del quale possiamo accedere alla salvezza che Cristo ha operato una volta per sempre sull'altare della croce; è un atto di adorazione di Gesù Cristo, l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero che ci invita alla comunione con lui per vivere di lui e della sua parola; è il preannuncio della futura liturgia celeste, quando contempleremo eternamente il volto di Dio e – come scriveva Sant’Agostino – *“sarà con commozione ben superiore e indicibile che potremo dire: amen”*.

La ricchezza dei contenuti spirituali appena ricordati potrà essere colta più facilmente da tutti i partecipanti al rito liturgico anche grazie al modo con cui questo amen verrà eseguito. Prendendo a prestito l'immagine usata da San Girolamo, esso dovrebbe risuonare al cuore della santa messa come un *“rombo di tuono”* capace di scuotere l'edificio di culto. Ciò potrà avvenire se tutta l'assemblea, stando in piedi e accompagnata dall'organo, lo eseguirà in canto, ripetendo più volte l'amen della fede in un crescendo espressivo e sonoro.

Rubrica

“Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Prosegue la rubrica in cui veniamo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

In questo numero: “La Cattedrale” di Auguste Rodin, 1908, Parigi, Musée Rodin.

Certamente a qualcuno di voi sembrerà familiare l'immagine di questa scultura: due mani, tese verso l'alto

quasi in atteggiamento di preghiera. Si tratta di una scultura di pietra in cui l'artista francese Auguste Rodin (1840-1917) modella la mano destra di un uomo e di una donna e le chiama Cattedrale. Perché chiama queste due mani Cattedrale? Quelle due mani sono due destre, le mani del lavoro, della scultura, dell'ope-

Rodin pensa alla bellissima Cattedrale di Chartres, un'opera che ha impiegato cinquecento anni per essere così come la vediamo: non un campanile uguale, non una cosa uguale; cinquecento anni per essere così diversa, di una diversità così bella e insieme così armoniosa, così potentemente di pietra, così forte nella sua certezza che Dio c'è.



I suoi due campanili, dopo averne passati di tutti i colori - incendi, guerre, rifacimenti - puntano verso l'alto, miracolosamente svettanti, testimoniando, come ha testimoniato tutto il Medioevo, che la simmetria è diabolica. In tutto il Medioevo non si è mai costruito nulla di simmetrico: nei chiostri dei monasteri cistercensi certosini, gli archi erano tutti diversi, perché il monaco si doveva ricordare che la perfezione non è di questo mondo e soprattutto ci si doveva ricordare che Dio crea solo pezzi unici, Dio non clona. La clonazione è diabolica, i pezzi fatti in serie sono diabolici, solo gli artigiani come Dio, fanno le cose tutte diverse, magari un po' imprecise, ma con dentro il calore della manualità.

Auguste Rodin era rimasto impressionato dall'opera e vide in queste due guglie come due mani protese verso il cielo, il

luogo dove la piccola Chiesa forma le anime cristiane: se la Cattedrale è il luogo dove il Vescovo educa noi fedeli alla vera fede, il fuoco domestico è la piccola Chiesa, la piccola Cattedrale dove ogni uomo viene educato alla verità di Dio, che è anche la verità di sé.

La mano di lei è una cavità, una coppa, una realtà accogliente, l'humus della vita, sottomessa nel senso di messa a fondamento, sotto, per sorreggere e per edificare la casa; la mano dell'uomo si slancia verso l'alto piena di certezza, di sicurezza; è la mano della guida, la mano della decisione, della presa di posizione, dell'insegnamento. L'uomo è questa forza nella famiglia, l'uomo è questa forza nella società; è il segno del pensiero chiaro, del pensiero sicuro, della capacità di guidare, della forza e del discernimento dentro una famiglia, una comunità.

Allora Rodin ci accompagna verso il cielo infinito che sta dietro queste mani e ci dice che la mano dell'uomo e la mano della donna, quando sono consapevoli della loro unità e certi della loro diversità, forti nella loro alterità, essi sono Cattedrali, cioè sono la presenza di Dio nel mondo in cui ogni uomo può essere educato alla fede, alla verità, alla propria identità e quindi alla vita.

■ Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la rubrica sull'uso dei Social Media, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

E torniamo a parlare ancora dei social network. Mai e poi mai dobbiamo dimenticarci, come abbiamo già detto, di far funzionare il cervello, e quindi pensare prima di compiere qualsiasi azione perché le conseguenze poi potrebbero essere anche gravi. Questa è una regola che vale da sempre o meglio dovrebbe valere per tutti, in realtà le cose non stanno affatto così. Abbiamo visto e continuiamo a vedere sui social che le relazioni tra le persone vengono

quasi del tutto annullate. La domanda che dobbiamo porci è questa: *"ma che cosa sta succedendo nel nostro mondo, nella nostra società, esiste ancora una forma di rispetto oppure no? Ci facciamo carico degli altri in modo costruttivo oppure li distruggiamo prendendoli in giro facendo delle forme di violenza verbale o addirittura di ricatto? Esiste un modo intelligente di usare i social network?"*. Vedendo quello che ci propongono i media ogni giorno sembrerebbe di no, ma non vogliamo lasciarci scoraggiare, cerchiamo di capire ora, quali possono essere i modi giusti, belli e costruttivi per usare tutti questi strumenti che non vanno demo-

nizzati ma semplicemente capiti bene. Un primo punto fondamentale da mettere bene in testa è questo: tutto quello che mettiamo in rete e viene visto, rimane per sempre. Non esiste la gomma per cancellarli, una volta che tu li hai lasciati andare questi contenuti sono di tutti e non ritornano, non possono cancellarsi per sempre neanche se dal tuo computer li hai tolti. Il cervello quindi ci deve dire prima di scrivere o di postare foto – e questo a qualsiasi livello, dai bambini ai nonni – che dobbiamo avere una educazione al sapere ciò che facciamo. Vediamo ora di segnalare delle semplici strade che ci permettano di essere un po' sicuri e so-

prattutto che se le rispettiamo non andiamo incontro a grossi guai, ad esempio quello di avere il cervello spento oppure peggio ancora quello di voler scherzare ritenendoci sicuri di poter fare quello che vogliamo.

Esiste una parolina nel vocabolario molto importante e questa parola è "privacy", cioè il diritto alla riservatezza delle informazioni personali e della propria vita privata. Mai come in questi tempi questa parola è abusata, schiacciata, specialmente nel mondo dei social. Quindi la prima regola, la prima strada, è quella fondamentale di scegliere con attenzione le disposizioni della privacy. In altri termini non possiamo fare quello che vogliamo, dobbiamo necessariamente essere con gli altri e rispettarci vicendevolmente. Questa è la regola

fondamentale della democrazia, del nostro stare assieme, regole che ci siamo dati e che lo vogliamo o no dobbiamo rispettare. Non possiamo offendere e discriminare gli altri e quando pubblichiamo dati personali o addirittura di minori o di persone fragili che non possono difendersi, dobbiamo sempre metterci in testa che è importante avere l'autorizzazione di persone che possano difenderci e quindi siano responsabili, penso ai genitori, agli educatori, alle persone che si prendono carico di noi. La seconda strada è quella di non fidarsi sempre di tutto e di tutti, il cervello ci dice che gli sconosciuti possono sempre avere degli altri fini, degli altri scopi, in poche parole proprio perché sconosciuti prendersi gioco di noi a loro vantaggio. Non fi-

darsi significa che prima di prendere una decisione devo conoscere chi ho davanti sui social, soprattutto se non lo conosco: in poche parole attenti al lupo! Daresti a uno sconosciuto le chiavi di casa? Oppure affideresti tutte le tue informazioni, subito, a chi non conosci?

La terza strada è quella di non dedicare troppo tempo ai social e neppure di condividere, mettere insieme pensieri che hanno dei contenuti offensivi nei confronti di altri, che non la pensano come te.

I social network sono quindi dei mezzi potenzialmente importanti, belli anche per comunicare ma che non possono far venir meno la tua personale libertà di scelta e di comunicazione. Pensiamoci quindi e poi usiamoli.

Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI



Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario. In questo numero "Salsiccia ubriaca" e "Crostata di mele candite".

Eccoci ancora insieme per un nuovo appuntamento con la rubrica culinaria "Buona Cucina"! Nel nostro ultimo appuntamento ci siamo dedicati a ricette veloci e leggere poiché stavamo andando incontro alla mite primavera. Ora, invece, cambiamo stagione e ci affacciamo, un po' con nostalgia dell'estate e un po' con l'entusiasmo di sentire sempre più vicino il Natale, all'umido e fresco autunno. Ecco perché in questo terzo appuntamento vi propongo due piatti, un se-

condo e un dolce, che ben si adattano al clima autunnale e che allo stesso tempo sono semplici da realizzare, ma che vi garantiranno un gran successo se li userete per i vostri pranzi delle occasioni.

1. Salsiccia ubriaca

Ingredienti per 4 persone - 700 gr circa di salsiccia; olio extravergine di oliva; una cipolla grande; sale q.b.; 2-3 carote medie; spezie a piacere; 1/2 litro di vino rosso corposo (tipo Cannonau di Sardegna).

Per la realizzazione della salsiccia ubriaca, come prima cosa pelate le verdure e pulitele bene, quindi tagliatele a listerelle sottili. Disponete le verdure in una casseruola, copritele con un bicchiere abbondante di acqua tiepida e lasciatele cuocere per qualche minuto fino a che non si saranno ammorbidite; in seguito unite un po' di olio extravergine di oliva e lasciate che rosolino per circa cinque minuti. A questo punto sfumate con il vino rosso, aggiungete sale e spezie se di vostro gradimento (io se li ho messo qualche foglia di alloro e bacche di ginepro) e fate cuocere le verdure fino a quando il volume di liquido si sarà



ridotto di circa la metà. Aggiungete la salsiccia tagliata a pezzetti di media misura (io solitamente non la privo della pelle perché altrimenti si sfalderebbe durante la cottura, ma è comunque possibile farlo), aggiungete acqua tiepida per permettere che la componente liquida copra bene la salsiccia e lasciate cuocere per circa mezz'ora o comunque finché la salsa si sarà un po' addensata (ma non troppo perché serve che rimanga un po' di intingolo per condire la salsiccia). Quando la salsiccia è pronta, servitela ben calda e magari accompagnata da una buona polenta o da un più semplice purè.

2. Crostata di mele candite

Ingredienti per 8-10 persone - Per la frolla: 250 gr di farina; 120 gr di zucchero; 110 g di burro; un uovo; 1/2 bustina di lievito per dolci; scorza di limone per aromatizzare.

Per il ripieno: 3-4 mele gialle; succo di mezzo limone; 2 cucchiari di zuc-

chero di canna; 150 gr circa granella di mandorle; 2 manciate abbondanti di uvetta; cannella a piacere.

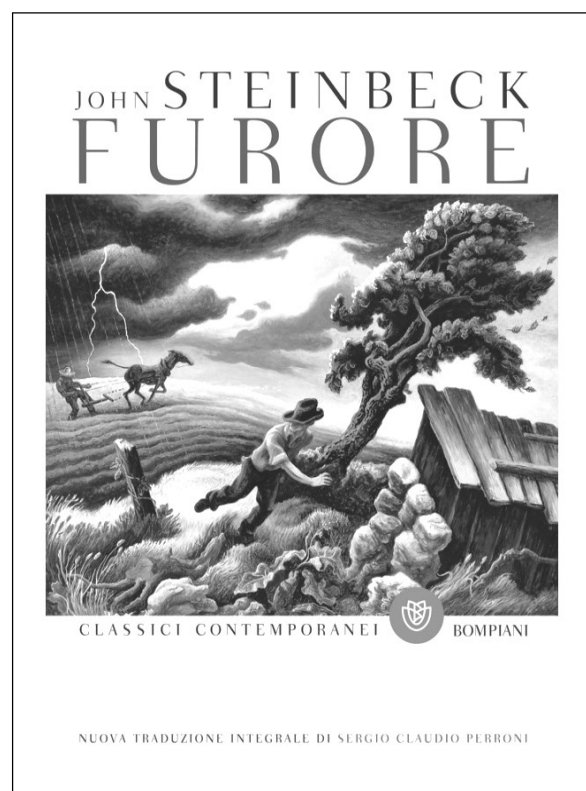
Per la realizzazione della crostata, come prima cosa va preparata la pasta frolla; miscelate prima la farina con il lievito, quindi lavorate tutti gli ingredienti insieme su un piano di lavoro ben pulito (oppure se avete una planetaria preparate l'impasto con la macchina e poi ultimate la lavorazione con le mani), ricordandovi di ammorbidire leggermente il burro prima di unirlo, fino a ottenere un impasto liscio e omogeneo e che non appiccichi troppo alle mani. Lasciate riposare la frolla a temperatura ambiente per circa mezz'ora coperta con un canovaccio pulito. A questo punto passate alla preparazione del ripieno: mettete le uvette ad ammolare in acqua tiepida per qualche minuto, sbucciate le mele, privatele del torsolo e tagliatele a pezzetti piccoli, quindi disponetele

in una casseruola, unite lo zucchero di canna, il succo di limone, la granella di mandorle, la cannella e le uvette ammorbidite e coprite con un bicchiere di acqua. Lasciate cuocere a fuoco moderato fino a quando le mele saranno ben morbide e la componente liquida si sarà ben asciugata e una volta cotte lasciatele intiepidire leggermente. Ora prendete la frolla e stendetela con l'aiuto di un mattarello sul piano di lavoro infarinato, quindi disponetela in una teglia (possibilmente a cerniera) imburata e infarinata lasciando alti i bordi, bucherellate il fondo con i rebbi di una forchetta e disponete all'interno il ripieno di mele candite e ripiegate leggermente la frolla avanzata per creare un bordo un po' spesso. Cuocete in forno già caldo a 200°C per circa 35 minuti o comunque fino a che la frolla sarà ben dorata; sfornate la crostata una volta pronta e servitela tiepida.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la rubrica in cui, in poche righe, viene dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "Furore", di John Steinbeck, Bompiani, Milano, 2013, pp. 633, € 14,00

C'è un libro che è qualcosa più di un semplice romanzo, se pensiamo che compie in questo 2021 la bellezza di ottantadue anni e che ancora è pubblicato, disponibile in ogni biblioteca, acquistabile facilmente in tutte le librerie e online. Si tratta di *Furore* del Premio Nobel per la Letteratura (1962) John Stein-

beck, pubblicato ininterrottamente dal 1939 e venduto ormai in molti milioni di copie. La ragione di tanto successo è semplice: siamo di fronte a uno dei grandi tesori della letteratura mondiale, le cui parole sono anziane quanto i nonni e allo stesso tempo vive e attuali come fossero state scritte ieri.

Racconta la storia di una famiglia che si mette in viaggio – siamo negli anni '30 del secolo scorso, nel mezzo degli Stati Uniti – per sfuggire alla miseria nera della terribile siccità delle "dust bowl", che tra il 1931 e il 1939 mandò in rovina milioni di contadini che dovettero abbandonare le loro terre per cercare vita e lavoro a ovest, verso la California, finendo sfruttati e malpagati da profittatori e aguzzini.

Di questo mondo, che Steinbeck – giornalista all'epoca dei fatti – conobbe in prima persona, ci viene raccontato il frammento vissuto dalla famiglia Joad, i cui personaggi

(Tom, Ma', Rose, Jim Casy...) diventeranno immortali permettendo a noi, a distanza di poco meno di un secolo, di sentirli ancora vicini e fratelli nel loro dolore, nella loro umiliazione, e anche nel loro coraggio. Eppure, questa epopea non è fatta solo di grettezza ed egoismi, perché numerose sono le pagine in cui John Steinbeck ci mostra la chiave attraverso la quale recuperare il nostro essere umani (nostro, perché è di noi che parlano i grandi libri. Non degli "altri", di noi) al punto che certe immagini iniziano a brillare come se fossero d'oro, e dopo ottant'anni ancora non hanno smesso. Come nel brano che segue, ad esempio. State a sentire.

L'uomo chiese: "Possiamo avere un po' d'acqua, signora?". Mae lo guardò con aria infastidita: "Là c'è il tubo". Osservò l'uomo mentre svitava il tappo del radiatore e infilava il tubo nel bocchettone. Quando l'uomo lo sfilò e avvittò il tappo i bambini gli presero il tubo dalle mani e bevvero avidamente. "Non è che ci può vendere un filone di pane, signora?", chiese l'uomo. "Questa non è una panetteria",

rispose Mae. "Capisco, signora". La sua umiltà era insistente. "Ma abbiamo bisogno di pane, abbiamo fame". "Se vendiamo il pane poi restiamo senza noi, e noi ci facciamo panini. Perché non vi comprate un panino?". "Ci piacerebbe, signora, ma non possiamo. Tocca che ci facciamo bastare dieci centesimi". Mae disse: "Con dieci centesimi non ve lo comprate un filone. Qui abbiamo solo filoni da quindici centesimi". L'uomo allora entrò portando con sé lezzo di sudore, i bambini si infilarono dietro di lui e andarono subito verso la vetrinetta dei dolci e rimasero lì a guardare con gli occhi spalancati non tanto per smania o speranza o anche desiderio, ma per una sorta di stupore che esistessero cose del genere. Mae aprì un cassetto e ne trasse un lungo filone di pane: "Questo è un filone da quindici centesimi". "Non può tagliarmene un pezzo da dieci centesimi? Purtroppo abbiamo i soldi contati". E Mae disse rassegnata "Glielo do per dieci centesimi". L'uomo frugò nel borsellino, individuò una moneta da dieci. Quando la mise

sul bancone notò che c'era rimasto attaccato un penny, un centesimo. Fece per riporlo ma si accorse dei figli incantati davanti ai dolciumi. "Quelli sono da un penny l'uno, signora?" disse, indicando i bastoncini di menta. I due bambini alzarono gli occhi sulla donna e smisero di respirare, le loro bocche erano socchiuse, i loro corpi seminudi erano rigidi. "Ah, quelli... Beh, no, quelli vengono un penny ogni due". "Beh, allora me ne dia due, grazie". L'uomo posò con cura la moneta di rame sul bancone. I bambini liberarono lentamente il fiato trattenuto. Mae pose loro i bastoncini. "Grazie signora". L'uomo uscì, i bambini lo seguirono saltando come scoiattoli oltre il sedile. L'uomo mise in moto e con uno sbocco oleoso di fumo bluastro la vecchia Nash riprese il suo cammino verso ovest. Allora uno degli avventori che aveva seguito la scena, Big Bill, si voltò: "Quelli non erano bastoncini da un centesimo per due, Mae", disse. "Quelli erano bastoncini da cinque centesimi l'uno!". "E a te che te ne frega?", ribatté rabbiosamente Mae.

■ Diventa anche tu lettrice o lettore nelle Sante Messe

Con l'inizio del nuovo Anno Liturgico, il gruppo dei Lettori rinnova a tutti l'invito a prestare questo servizio – piccolo nell'impegno richiesto ma di grande importanza – per tutta la comunità. **Chi volesse rendersi disponibile può contattare la Segreteria parrocchiale** (telefono e indirizzo e-mail sono pubblicati nell'ultima pagina di Shalom).

■ Riprendono le trasmissioni della radio parrocchiale

A partire dalla prima domenica di Avvento, il prossimo 14 novembre, la nostra radio parrocchiale riprenderà le proprie trasmissioni per accompagnarci in questo nuovo "tempo forte" per la vita della Chiesa e anche della nostra parrocchia.

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

Ci attendono nuovi incontri, interviste, servizi, approfondimenti, ricette e canzoni, **ma serve l'aiuto di tutti!** Chi volesse **segnalare un personaggio o una storia che va raccontata**, e anche chi vuole far parte del progetto e **dare il suo aiuto** lo segnali a Elena, Andrea, Egidio, Ivano o ancora a don Giuseppe e alla Segreteria parrocchiale, oppure scriva una mail a **radiocassago@gmail.com**.

Vi aspettiamo in ascolto (chi desiderasse acquistare la radio faccia sempre riferimento alla Segreteria parrocchiale) ma anche sulla pagina Facebook dell'Oratorio. E se volete dare una mano, vi aspettiamo dietro i microfoni **a partire dal 14 novembre, inizio dell'Avvento!**

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Solo Tu

Il Tuo popolo è in preghiera.
Solo Tu, Signore, sai
quali sono le speranze.

Il Tuo popolo è in cammino.
Solo Tu, Signore, sai
quale meta lo attende.

Il Tuo popolo è smarrito.
Solo Tu, Signore, sai
come dargli l'indirizzo

Il Tuo popolo tradisce.
Solo Tu, Signore, sai

ricondurlo alla ragione.

Il Tuo popolo è pentito.
Solo Tu, Signore, sai
come rendergli fiducia.

Il Tuo popolo Ti cerca.
Solo Tu, Signore, sai
come tendergli la mano.

Il Tuo popolo Ti ama.
Solo Tu, Signore, sai
accettarlo pur se indegno.

Il prediletto

In sogno, ero
con gli amici ad una festa.

Il mio cuore
non era a quella festa:
avevo l'invito
ad un incontro tra prediletti.

All'annuncio di dovermi assentare,
eran tutti propensi a seguirmi.

"Non potete", ho detto loro,
"voi non siete prediletti!"

Giunto alla sede dell'incontro,
mi ha ricevuto un signore mai visto;
il suo volto, però,
era più che familiare.

Mi ha chiesto:
"Dove sono i tuoi amici?"

"Non li ho portati", ho risposto,
"non sono prediletti".

"Avresti dovuto portarli,
lo sarebbero diventati!"
E, offeso, mi ha chiuso la porta.

L'ho riconosciuto:
non era un signore,
era il mio Signore
ed era deluso di me.

Sono andato a cercare
ad uno ad uno gli amici.

Questi mi hanno seguito
fino al risveglio
e mi hanno lasciato solo,
prediletto insufficiente, a meditare.